

## Albanese di Confindustria: «Scomparsa politica che decide»

**Antonella Giovenco**

●●● Dice che a Palermo è scomparsa "la politica che decide" e rivendica la legittimità ad esprimere il punto di vista degli industriali su chi si candida a sedere sulla poltrona più calda della città. Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo, spiega che nella richiesta di proroga del commissariamento del Comune non c'è volontà di rinnegare la democrazia, anzi: piuttosto un appello forte all'impegno diretto della politica. Tra le reazioni scattate dopo la provocazione degli industriali, alcuni commenti sul sito del Giornale di Sicilia hanno chiesto chiarimenti: "Ho l'impressione che da Confindustria si faccia sterile populismo - dice Francesco A. su [www.gds.it](http://www.gds.it) -. Cosa intende per grande politica? È triste constatare che un'associazione di categoria chieda deroghe alla democrazia". "Facciamo riferimento alla sovranità della politica, che dovrebbe interpretare le scelte dei cittadini - risponde Albanese - ci è sembrato esserci un disinteresse totale delle forze politiche sulla vicenda Palermo, acclarato dall'assenza in campo di programmi e leader politici". "I grandi industriali dovrebbero fare ammenda" dice Antony, ma Alba-

nese replica: "Il prelievo fiscale avviene solo sulle imprese: noi rappresentiamo il territorio, quello produttivo, che paga le tasse e finanzia il 90% di ciò che si fa a Palermo. Abbiamo il sacrosanto diritto ma anche il dovere di giudicare se una cosa funziona o no". Altri ci vanno giù pesante auspicando una "giunta militare come quella Argentina tra il 1976 ed il 1982" (Luigi) o una Palermo "commissariata per almeno 20 anni" (Lufang), o "coi partiti banditi da Palazzo delle Aquile" come scrive Giovanni Zimmardi, convinto che sia un'illusione che "gli elettori dettino modi e tempi della politica: ciò accade forse nelle più evolute democrazie nord europee, ma non da noi". "Anche i commissari sono scelti da altri organismi eletti dal popolo - continua Albanese - noi chiediamo la proroga del commissariamento in attesa che la politica si impegni seriamente sulle vicende della città". "Mi piacerebbe sapere cosa teme dalla politica il presidente di Confindustria" chiede Domenico La Barbera: "Nulla, semmai il contrario - spiega il presidente -. C'è uno scollamento tra partiti e candidati, tranne che in piccole eccezioni (Caronia e Aricò). Siamo a favore dei giovani, ma si mettono avanti liste civiche e candidati della società civile per sfuggire

ai problemi della città: chi o cosa rappresenterà il consiglio comunale? Meglio un sindaco che ideologicamente non ci rappresenta piuttosto che uno che non rappresenta nessuno". "Dovremmo conoscere il curriculum delle persone che si candidano" dice Fabio Pace. "Dovrebbe essere sancito per legge - risponde Albanese - Tra l'altro solo un paio di liste hanno detto chiaramente di non volere indagati e questo dovrebbe essere perseguito da tutti: basta un codice di regolamentazione che indichi di aspettare che l'indagato sia prosciolto per poi candidarsi con tranquillità". (\*ANGI\*)



**Alessandro Albanese**

**EMERGENZA.** Palazzo delle Aquile non ha i fondi per garantire gli stipendi. Indagine della Digos sulle proteste al deposito di Brancaccio dell'Amia

# Palermo città senza Oggi niente bus, rifiuti per strada e proteste Gesip

Cortei e assemblee, si fermano i servizi comunali

**C'è un filo rosso che lega le tre contestazioni che hanno Palermo come teatro e vittima: le risorse che si assottigliano e un Comune che non riesce a far fronte agli impegni.**

**Giancarlo Macaluso**

●●● Forse una giornata come quella di oggi ce la ricorderemo a lungo per il concentrato di proteste. S'annuncia una città messa a ferro e fuoco da manifestazioni, scioperi e assemblee. Contemporaneamente scendono per strada gli operai della Gesip, si fermano quelli dell'Amia per via delle assemblee nei luoghi di lavoro e incrociano le braccia gli impiegati dell'Amat, lasciando praticamente a piedi la città.

C'è un filo rosso che lega le tre contestazioni che hanno Palermo come teatro e vittima: le risorse che si assottigliano e un Comune che non riesce a far fronte agli impegni fino a compromettere la stessa regolarità degli stipendi di coloro che dipendono dalle tre aziende partecipate.

## Vertenza dell'Amia

Va avanti da qualche giorno. E proseguirà almeno per tutta la settimana. La tecnica utilizzata non è lo sciopero, ma le assemblee. I sindacati convocano le riunioni in maniera sapiente e strategica in modo da rallentare e mettere in crisi l'organizzazione e lo smaltimento dei rifiuti. La società, se non riceverà le somme dal Comune probabilmente non potrà pagare per in-

tero gli stipendi di marzo. Un gruppo di irriducibili, anche quando è arrivata la notizia che il Consiglio comunale martedì e mercoledì si riunirà per approvare la delibera che «storna» una fetta di finanziamenti da Amap ad Amia, ha praticamente paralizzato la società.

Secondo la stessa azienda si sono avuti atti di sabotaggio ai mezzi e il picchettaggio agli ingressi degli autoparchi che ha impedito l'attività agli autocompattatori. Sabato sera la Digos si è presentata nel deposito di Brancaccio dove ha identificato una quarantina di manifestanti. I quali, dopo una trattativa con la polizia, hanno rimosso i mezzi che ostruivano i varchi ai depositi. Ma gli irriducibili della protesta hanno annunciato che non fermeranno le azioni di lotta. La questura sta valutando la loro posizione perché potrebbe configurarsi l'ipotesi di reato di interruzione di pubblico servizio. Ma non solo: la paralisi del sistema di raccolta della spazzatura costituisce un fatto che può generare problemi sanitari ed avere refluenze sull'ordine pubblico.

## Vertenza Gesip

È una delle questioni più spinose. Per la società che si occupa di piccole manutenzione e della gestione del cimitero, questi sono giorni cruciali. Questo sarà l'ultimo mese con copertura finanziaria. Da aprile non c'è a disposizione nemmeno un euro.

Di qui le proteste. Il prefetto, Umberto Postiglione, per domani pomeriggio ha convocato i sindacati. Ma la protesta di oggi non si fermerà.

Ecco il programma di fuoco sino a venerdì. Oggi corteo da viale Regione siciliana, poi per via Libertà e poi verso il Comune. Domani è previsto un sit-in in piazza Indipendenza, davanti a Palazzo d'Orleans. Mercoledì corteo da corso dei Mille direzione Piazza Pretoria. Giovedì sit-in davanti al Comune, venerdì un'altra marcia dalla statua di viale della Libertà fino al Comune.

## Il caso Amat

Nuvoloni s'addensano sulla società di trasporto urbano. In perenne affanno di cassa, vanta una montagna di crediti dal Comune. I sindacati si muovono «prima che il futuro dell'Amat venga compromesso fino a incontrare le grandi difficoltà che stanno segnando quello della Gesip». Chiedono l'intervento del commissario Latella. Intanto dalle 8,30 alle 17,30 di oggi autisti a terra, mentre il resto del personale sciopererà per 24 ore.



L'ingresso in viale Turbati, ieri rimasto totalmente ostruito dai rifiuti

**La proposta Cardinale: «Nei distributori automatici di scuole, ministeri e Camere». Contro il diabete**

## Arance anti-diabete nelle macchinette

Il sottosegretario alla Salute: le rosse Igp Etna al posto delle briosches

DI ALDO CANGEMI

**G**li agricoltori minacciano di lasciare marcire perché la crisi economica non rende conveniente il loro commercio. Sarebbe un sacrilegio, le arance rosse siciliane non sono solo gustose da mangiare ma farebbero anche bene alla salute. A promuovere i benefici dell'agrume tipico della Sicilia orientale è stato l'incontro romano tenuto la scorsa settimana a Montecitorio nel quale il pre-

sidente della commissione Affari sociali della Camera Giuseppe Palumbo e il presidente della commissione Agricoltura Paolo Russo hanno evidenziato l'effetto del pigmento dell'arancia rossa, la cianidina 3-O-b-glucoside (C3G) e del suo principale metabolita umano, l'acido protocatecuico, sulla glicemia plasmatica. Il messaggio è quindi «valorizzare l'arancia rossa per contrastare il diabete». L'agrume etneo (Igp) ha preso ormai il sopravvento sulle altre spe-

cialità isolate e sarebbe un'ottima e valida forma

di contrasto anche per altre malattie. Già tre anni fa, l'ex assessore siciliano all'Agricoltura Giovanni La Via (oggi eurodeputa-

to) consigliava il consumo di arance rosse: «Servono a prevenire alcune patologie tumorali», in particolar modo quello al fegato. Insomma, dal fruttivendolo come dal far-

macista o dal medico specialista. Alessandro Scuderi, presidente del Consorzio di tutela arancia rossa di Sicilia, chiede di «promuovere una sinergia attiva e fattiva con le università». A perorare la causa dei «cugini» isolani anche il sottosegretario (palermitano) alla Salute Adelfio Elio Cardinale che propone di installare distributori automatici di spremute d'arancia rossa in scuole, ministeri e persino in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **IL PRIMO PARTITO LO VORREBBE CANDIDATO SINDACO A TRAPANI, L'ALTRO CONSIGLIERE COMUNALE A PALERMO** **L'archeologo Sebastiano Tusa corteggiato dal Pd e da Fli**

**LILLO MICELI**

PALERMO. Nell'era dei governi tecnici, inaugurata da Mario Monti, può accadere che ad uno stimato professionista possano arrivare proposte di candidatura sia da destra che da sinistra. E' il caso del noto archeologo Sebastiano Tusa, Soprintendente ai Beni culturali di Trapani, già Soprintendente del Mare, al quale è stata offerta del Pd la candidatura a sindaco di Trapani e da Fli la candidatura al Consiglio comunale di Palermo.

«E' vera la proposta del Pd - conferma Tusa - ma da parte mia non c'è stata alcuna dichiarazione di disponibilità. Ho ricevuto questa offerta, come tante altre, che ho valutato anche per rispetto di chi mi ha fatto la proposta». La situazione del centro-

sinistra, a Trapani, è piuttosto frastagliata e, probabilmente, ciò ha indotto il Soprintendente a declinare l'offerta. «Se questa proposta di candidatura fosse venuta da alcuni movimenti ed anche dal Pd - aggiunge - forse l'avrei valutata positivamente.

Ma a Trapani la sinistra non è unita. Altre forze politiche hanno già scelto, non mi pare che ci siano le condizioni».

Sebastiano Tusa, invece, ha accolto l'invito di Fli a candidarsi al Consiglio comunale di Palermo: «La mia idea è che chi ha una specifica esperienza, di fronte a questa situazione di sfascio deve dare il proprio contributo. Ho sentito il bisogno, insieme con un gruppo di amici, anche nel quadro di ciò che accade a Roma, di impegnarmi in questa battaglia. In questo momento c'è bisogno di tecnici per cercare di risollevarne le sorti delle istituzioni». Secondo Tusa, in questo momento c'è una grande scollamento tra pubblica amministrazione e indirizzo politico.

Però, desta meraviglia che un uomo che è sempre stato di sinistra, anche il padre lo era, abbia accettato di candidarsi tra le fila del Pd: «La sinistra sta dando prova di mancanza di maturità, prima si metta a posto al suo interno. Fli, invece, mi sembra sia stato il partito decisivo per l'uscita di scena di Berlusconi. E, poi, ha gioca-

to molto la conoscenza di Fabio Granata con il quale abbiamo realizzato importanti progetti all'epoca in cui è stato assessore ai Beni culturali».

Intanto, il «caso Palermo» sarà uno degli argomenti all'ordine del giorno della direzione nazionale del Pd che dopo avere annunciato il sostegno a Fabrizio Ferrandelli, ex Idv, risultato il vincitore delle discusse primarie, si troverà come avversario il portavoce dell'Idv, Leoluca Orlando. Una guerra fratricida che ha l'obiettivo di fermare la corsa di Ferrandelli, sostenuto dal senatore Giuseppe Lumia e dal capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici, fautori dell'accordo tra il Pd e il presidente della Regione, Raffaele Lombardo.

Infine, il critico d'arte Vittorio Sgarbi ha annunciato la sua candidatura a sindaco di Cefalù. Nel corso di affollatissimo comizio, Sgarbi non ha lesinato polemiche nei confronti del governo nazionale per lo scioglimento del Comune di Salemi per infiltrazioni mafiose.

# SICILIA, I RITARDI DELLA REGIONE il caos spazzatura

## Ato Rifiuti «liquidati» ma ogni giorno costano 400mila euro di debiti

Un miliardo il «buco» delle 27 società d'ambito  
ma l'avvio delle 10 nuove Srr resta sulla carta

**MARIO BARRESI**

CATANIA. In pratica è così: ogni volta che sorge il sole gli Ato Rifiuti siciliani "producono" circa 400mila euro di debiti. Una voragine di circa un miliardo dal 2004 al 2010, così come certificato dalla Corte dei Conti, creata in «un tessuto di diffuse irregolarità e connivenze di interessi». E dire che non dovrebbero nemmeno più esistere le 27 Spa a capitale interamente pubblico istituite dieci anni fa per la cosiddetta "gestione integrata" del ciclo dei rifiuti negli Ambiti territoriali ottimali: tutte le società sono in liquidazione, in attesa di trasformarsi in 10 Srr (Società di regolamentazione del servizio raccolta).

Una progressiva corsa nel baratro, alla media di 100 milioni l'anno dal 2007 al 2010, che i magistrati contabili della Sezione di controllo per la Regione siciliana, presieduta da Rita Arrigoni, hanno inquadrato con un giudizio *tranchant*: «Gravi sofferenze finanziarie e gestionali». E con precise coordinate: «Lievitazione dei costi di funzionamento delle 27 società d'ambito; elevata esposizione debitoria delle dette 27 società che complessivamente ascende a quasi 900 milioni di euro; incapacità delle società d'ambito a riscuotere tanto i crediti vantati nei confronti dei Comuni-soci, quanto i crediti nei confronti dei singoli cittadini utenti del servizio in base ad una Tia illegittimamente determinata; modestissima percentuale di raccolta differenziata; commistione fra regolazione e gestione del servizio in seno ad alcune società d'ambito; previsione di piani tariffari e capitolati di gara rapportati a determinati standard di servizi e prestazioni non osservati in sede esecutiva». Sotto accusa la scelta di non esternaliz-

zare servizi facendo lievitare il costo per il personale che pesa per circa il 40% sulla spesa. Con una responsabilità piuttosto diffusa: «Resta particolarmente elevato il personale con esclusive mansioni amministrative». Significativo anche il costo degli amministratori e colleghi sindacali, con una rispettiva media di 100mila e 40mila euro per Ato e punte che nel 2009 arrivavano a 287mila euro (Ato Ag1) e a 184mila euro (Ato Me4).

Insomma, una bocciatura senz'appello. Appena mitigata dall'apprezzamento per «l'iniziativa del governo regionale volta a un deciso superamento delle riscontrate illegalità tramite una riforma del settore». Ma la riforma delle Srr rimane ancora soltanto una bella legge sulla carta. Intanto a Palermo si pensa anche di migliorare la dotazione infrastrutturale da consegnare in dote alle future Srr: con 60 milioni di euro saranno finanziati alcuni impianti per potenziare la raccolta differenziata, con «gare che saranno espletate entro l'estate» come assicurato dal dirigente regionale del dipartimento Acqua e rifiuti, Enzo Emanuele. Anche se la Regione non brilla per capacità di spesa di risorse comunitarie: su una dotazione di oltre un miliardo (negli interventi ambientali non soltanto per la gestione dei rifiuti) la spesa certificata è pari a 135 milioni, poco più del 12%, secondo un dato pubblicato dal QdS. Anche se lo stesso Emanuele ha certificato nelle scorse settimane che «delle risorse comunitarie del programma 2007/13 quelle per i rifiuti ammontano a circa 250 milioni e sono state impegnate il 75 per cento delle somme, mentre è stato speso il 20-25 per cento».

Ma intanto l'orizzonte degli Ato è sempre più cupo, perché «lo stato di in-

solvenza riscontrato per quasi tutte le società d'ambito che specialmente emerge dai relativi stati previsionali ove, a fronte di passività reali per servizi fatturati dai gestori, risultano all'attivo crediti verso i Comuni e verso utenti sostanzialmente inesigibili». Questi soldi potrebbero essere virtuali, in quanto la delibera di istituzione della tariffa - come rileva la Corte dei Conti - in molti casi è stata istituita con delibera degli Ato e non dei Consigli comunali. «Dal 2005 al 2009 le società d'ambito hanno fatturato una Tia che a causa dell'incompetenza a deliberarla si è risolta in un credito inesigibile o comunque privo di fondata legittimità. In forse anche i presunti crediti «infondati» sui costi di una raccolta differenziata mai effettuata e sull'uso di terminalizzatori di fatto non attivati.

E adesso tocca ripianare i debiti. La Regione a fine 2011 ha sborsato 150 milioni per tamponare decine di aziende inferocite. Ma l'obiettivo è quello di chiudere la partita con un piano decennale di rientro del debito. Bussando alla porta delle banche: dopo due bandi (a giugno e a settembre dello scorso anno) per la cosiddetta "procedura aperta", da mesi sono in corso trattative con la "procedura ristretta". Ovvero: un accordo bilaterale con un istituto di credito (s'è parlato di Unicredit) con cui negoziare un piano di rientro la cui garanzia verrebbe fornita dalla Regione. Un sentiero ancor più stretto dopo il declassamento del rating della Regione (Standard&Poor's l'ha ribassato da A+ ad A) che ne riduce l'affidabilità bancaria. Il problema, semmai, è un altro: si potrà trovare, anche a caro prezzo, una banca disposta ad accollarsi i debiti degli Ato rifiuti. Ma cosa succederà quando si scoprirà che molte

delle bollette della Tia non dovranno essere pagate dai cittadini e soprattutto quando i Comuni siciliani (spesso politicamente "coperti" dagli stessi amministratori degli Ato) dovranno saldare i loro debiti? Fra Tia e quote dei Comuni, i

crediti complessivi degli Ato, a fine 2009, ammontano a 770 milioni. Un altro buco nero che qualcuno dovrà pur coprire. Se non si vuole correre il rischio di un default a catena di tutti gli enti locali siciliani. Che alla fine sarà a carico dei cittadini.

**Vicini default.** La Regione tratta un piano di rientro con le banche. Ma incombe l'enorme debito dei Comuni

## I CONTI DEGLI ATO NEL 2009

<b>ATO</b>	<b>DEBITI</b>	<b>CREDITI</b>
<b>SOGEIR AG1</b>	<b>15.975.080</b>	<b>13.619.850</b>
<b>GE.S.A. AG2</b>	<b>39.840.530</b>	<b>39.361.918</b>
<b>DEDALO AMBIENTE AG3</b>	<b>17.779.759</b>	<b>17.740.106</b>
<b>JONI AMBIENTE CT1</b>	<b>27.986.921</b>	<b>28.649.048</b>
<b>ACI AMBIENTE CT2</b>	<b>21.819.989</b>	<b>22.399.572</b>
<b>SIMETO AMBIENTE CT3</b>	<b>177.720.323</b>	<b>167.786.182</b>
<b>CATANIA AMBIENTE CT4</b>	<b>916.848</b>	<b>3.667.614</b>
<b>KALAT AMNIENTE CT5</b>	<b>20.351.462</b>	<b>20.917.252</b>
<b>ENNAUNO</b>	<b>N. D.</b>	<b>N. D.</b>
<b>SERV. COM. LI. INT. RSU PA1</b>	<b>41.031.781</b>	<b>41.474.567</b>
<b>ALTO BELICE PA2</b>	<b>35.833.473</b>	<b>35.862.010</b>
<b>PALERMO AMBIENTE PA3</b>	<b>944.321</b>	<b>376.350</b>
<b>COINRES PA4</b>	<b>67.740.832</b>	<b>24.664.582</b>
<b>ECO E AMBIENTE PA5</b>	<b>20.649.285</b>	<b>20.057.518</b>
<b>ALTE MADONIE AMB. PA6</b>	<b>6.766.661</b>	<b>6.249.391</b>
<b>ATO AMBIENTE CL1</b>	<b>13.842.604</b>	<b>11.797.604</b>
<b>ATO AMBIENTE CL2</b>	<b>N. D.</b>	<b>N. D.</b>
<b>ATO ME1</b>	<b>58.866.144</b>	<b>58.606.094</b>
<b>ATO ME2</b>	<b>82.944.993</b>	<b>58.606.094</b>
<b>ATO ME3</b>	<b>39.806.745</b>	<b>43.693.942</b>
<b>ATO ME4</b>	<b>21.340.671</b>	<b>22.951.958</b>
<b>EOLIE MES</b>	<b>2.608.297</b>	<b>1.390.333</b>
<b>ATO RG AMBIENTE</b>	<b>16.571.600</b>	<b>27.848.512</b>
<b>ATO SR1</b>	<b>15.670.832</b>	<b>14.385.709</b>
<b>ATO SR2</b>	<b>4.720.366</b>	<b>4.561.840</b>
<b>TERRA DEI FENICI TP1</b>	<b>7.099.101</b>	<b>6.341.199</b>
<b>BELICE AMBIENTE TP2</b>	<b>41.619.319</b>	<b>53.935.423</b>
<b>TOTALE</b>	<b>800.447.937</b>	<b>770.578.846</b>

# Ancora non esiste una strategia approvata da Roma

## «Cambiati i vertici, ma non ci fermiamo»

**TONY ZERMO**

Il problema della pulizia del territorio siciliano ha due aspetti: il primo riguarda l'eliminazione dei rifiuti, il secondo la pulizia vera e propria di strade e piazze. Andiamo al primo aspetto. Secondo Mimmo Fontana, presidente di Legambiente Sicilia - «c'è un Nord-Est che supera il tetto del 47% dei rifiuti differenziati, un Centro-Sud al 20% e le isole al 15%. La maglia nera spetta ancora una volta alla Sicilia che negli ultimi 13 anni ha raggiunto 6 punti di crescita di raccolta differenziata». Secondo i dati Istat ci sono 11 capoluoghi di provincia che non raggiungono il 10% di differenziata, tra cui ben sei siciliani (Enna, Siracusa, Messina, Catania, Palermo e Agrigento), quindi si salvano solo Ragusa, Caltanissetta e Trapani. Per il leader dell'associazione ambientalista, tuttavia, «l'emergenza in Sicilia non esiste. Il problema qui non è dove portare i rifiuti perché le discariche ci sono, ma è piuttosto di natura finanziaria. L'immondizia si accumula nelle strade delle nostre città per il buco prodotto dai vecchi Ato e per le conseguenti legittime proteste dei netturbini che scioperano perché non pagati da mesi. L'errore del governatore Lombardo è quello di avere dichiarato un'emergenza che non esiste per cui i tempi della soluzione del problema si dilatano».

Abbiamo chiesto al prof. Federico Vagliasindi - che oltre ad essere un docente universitario della materia è presidente della «commissione dei 5» ancora in carica - se i rilievi di Legambiente sono esatti. «In effetti - dice - la procedura emergenziale finora non ha consentito di approvare il piano rifiuti, perché quando c'è lo stato di emergenza entrano in campo molti enti interessati, le carte passano da un tavolo all'altro, ci possono essere visioni diverse e passano mesi tra un'osservazione e l'altra. Ci metta pure che è cambiato il governo, che c'è un altro ministro dell'Ambiente, che è cambiato il direttore generale ed ora ce n'è uno ad interim, e che c'è un altro capo della Protezione civile nazionale, sono cambiati tutti i prece-

denti punti di riferimento. Quello che non deve mancare è la collaborazione istituzionale perché se una Regione predispone un piano dev'essere visto come un documento che può poi essere migliorato, ma sempre con una visione costruttiva, non ci deve essere una serie di ostacoli, bisogna capire che c'è bisogno di assicurare un servizio di pubblica utilità. Dovrebbe essere abbastanza semplice, poi le cose si complicano perché ci sono pure aspetti finanziari di investimenti».

**E allora, pur senza il piano approvato definitivamente, a che punto siamo?**

«Noi siamo commissariati da due anni e il commissario dello Stato per l'emergenza rifiuti è il presidente della Regione. Ci sono stati diversi documenti predisposti e di fatto ci sono due binari: uno che deve portare all'intesa sul piano da

parte della Protezione civile d'accordo con il ministero e l'altro che comunque non si resta fermi attraverso i piani stralcio per individuare le soluzioni necessarie in linea con la normativa vigente. Abbiamo un piano per gli impianti di compostaggio con un investimento di 90 milioni, ci sono le linee guida per l'individuazione degli impianti di pretrattamento. Non è che si sta fermi in attesa che il piano venga approvato e stampato perché i rifiuti ci sono ogni giorno ed è chiaro che si deve provvedere. Si sta lavorando nella fase di questa interlocuzione in maniera tale che le cose non si fermino in attesa della riorganizzazione delle figure apicali».

**Se io faccio la raccolta differenziata, dove va a finire?**

«Per la frazione organica ci sono impianti di biostabilizzazione di compostaggio. A Catania siamo messi bene perché ci sono gli impianti di pretrattamento, altre province sono indietro. Per quanto riguarda gli impianti di compostaggio c'è stato un bando e vengono valutati i progetti per essere finanziati. La parte organica è cospicua, circa il 30-40%, ed è quella che presenta più problemi per via dei gas che sprigiona e dei cattivi odori. Ora sta potenziando l'impiantistica con i bandi dei progetti che le dicevo».

**E per la filiera plastica, vetro, carta eccetera?**

«Vanno al consorzio Conai, ci sono i consorzi obbligatori che debbono ritirare i materiali».

**Ma come si fa la selezione?**

«In diversi Comuni è partita la differenziata porta a porta. Già ci sono stati degli incrementi significativi nelle aree metropolitane sia di Catania che di Palermo grazie ai nuovi servizi di raccolta. A Catania si è superato il 15% e anche a Palermo dove ci sono stati dei progetti pilota per la raccolta porta a porta: in diversi quartieri si è superato anche il 40%. E' chiaro che sono iniziative che poi debbono essere continuate, rinviate con la consapevole collaborazione dei cittadini».

Questo della raccolta riguarda il primo aspetto del problema. Andiamo al secondo, cioè alla pulizia del territorio. Sono scomparsi gli spazzini. «Questa è un'affermazione che dev'essere circostanziata, per-

ché di fatto è previsto sia lo spazzamento manuale che quello meccanizzato. Nelle vie più grandi ci si va con la idrospazzatrici. Normalmente i capitolati d'appalto prevedono anche la pulizia manuale».

**Le faccio un esempio. Io abito San Gregorio e pago regolarmente le bollette del servizio rifiuti, ma nella mia strada non ho mai visto in 15 anni uno spazzino, eppure ci sono carte, erbacce e quant'altro. E così nella maggior parte delle strade. Cioè si paga per avere un servizio dimezzato.**

«Bisogna vedere cosa prevede il capitolato d'appalto, cioè se il soggetto che ha avuto affidato il servizio ha previsto o meno lo spazzamento. Se non è previsto nel capitolato, non è colpa della ditta che ha la pulizia, ma di quello che gli ha affidato il servizio senza preoccuparsi di un aspetto fondamentale. E' il capitolato d'appalto che bisognerebbe rifare in maniera civile».

---

**Emergenza.** Paradossalmente lo stato di emergenza ha dilatato i tempi: c'è un accavallamento di enti

---

**Raccolta.** Siamo la regione più indietro nella raccolta differenziata: appena il 15%

---



## **LEGACOOP**

### **Riunione delle coop edilizie**

E' convocata per oggi pomeriggio alle ore 16, nella sede Legacoop Catania, una riunione delle Cooperative del settore abitazione per discutere sulle iniziative da adottare in merito alla richiesta di proroga della scadenza dei termini dei finanziamenti regionali, prevista per fine maggio. «Scopo dell'incontro - precisa il presidente Giuseppe Giansiracusa, - è quello di mettere a punto un'iniziativa per avanzare una richiesta di proroga dei termini all'Assemblea Regionale Siciliana».

50 INTERVENTI AL MESE

## Senza fondi il Soccorso alpino è a rischio

Un ragazzo tamil di 14 anni, residente a Messina, in gita ieri sull'Etna, è stato soccorso ieri mattina a Piano Provenzano dai volontari del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico della stazione Etna Nord perché una crisi di ipotermia. Nel corso della domenica, gli uomini del Cnsas sono intervenuti anche in altri due casi, soccorrendo un gigante che, per una caduta, aveva riportato un distorsione al ginocchio, l'altro per principio di congelamento delle dita delle mani.

«Ma quello che si è appena concluso - afferma l'avvocato Giorgio Bisagna, presidente del Cnsas Sicilia - potrebbe essere l'ultimo fine settimana in cui il Cnsas continuerà ad operare, annunciando che sospenderà gli interventi in Sicilia, salvo quelli garantiti ai soci del Cai, se nella prossima Finanziaria regionale non saranno stanziati i fondi necessari quantomeno al rimborso delle spese vive sostenute dai quasi 200 volontari che prestano la loro opera in tutta l'Isola 365 giorni all'anno, 24 ore su 24, in tutto territorio montuoso».

«Come ogni anno - aggiunge Bisagna - in periodo di approvazione della legge Finanziaria si assiste ad

un vero assalto alla diligenza, con finanziamenti "elastici" a strutture meritorie e non, ad attività fondamentali per lo sviluppo della nostra regione e non. E' evidente - afferma ancora Bisagna - che l'attività di soccorso in ambiente impervio, assegnata dal legislatore nazionale al Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, non è considerata una priorità per i nostri governanti ed i nostri parlamentari regionali».

Dall'inizio del 2012 le squadre del Cnsas hanno effettuato in Sicilia 152 interventi, di cui 145 di soccorso sanitario in ambiente impervio. Nel 2011 erano stati 114, di cui 108 di soccorso sanitario in ambiente impervio.

Il Cnsas è un'organizzazione orgogliosamente volontaristica di tecnici che intendono continuare ad operare senza alcun fine di lucro, ma che nel contempo devono essere forniti degli strumenti per mantenere un elevatissimo standard tecnico operativo. «Non possiamo neppure accettare - conclude Bisagna - di vederci "passare davanti" tante strutture sicuramente meritorie, che tuttavia, non hanno né le funzioni né il ruolo istituzionale del Cnsas».

**RIBERA**

# Il sindaco Pace oggi si reca a Palermo vertice con la Regione per l'ospedale

**RIBERA.** e.m.) La sanità diventa da qualche anno a questa parte argomento di grande attualità nell'ambito non solo della collettività locale, ma anche delle popolazioni dei paesi del distretto sanitario.

La situazione ospedaliera occupa l'interesse centrale dei cittadini perché il nosocomio di zona, con i suoi servizi, ha assicurato una buona e tempestiva assistenza agli utenti. Per tale ragione e per potenziare alcuni reparti che ne hanno bisogno, il sindaco Carmelo Pace incontrerà stamattina a Palermo, alle ore 9,30, l'assessore regionale alla sanità Massimo Russo per chiedergli di rispettare gli impegni assunti in passato nei

confronti della struttura ospedaliera di zona, oggi al servizio di una dozzina di comuni del comprensorio.

Il primo cittadino di Ribera, che sarà accompagnato anche da una delegazione del civico consesso e di forze politiche locali, ha tre argomenti importanti da prospettare al rappresentante del governo regionale. Sarà chiesto all'assessore Russo la trasformazione della divisione di cardiologia da unità semplice a complessa, in modo da potere avere un medico primario del reparto che possa assicurare un organico più consistente in presenza di criticità. L'assessore Russo, più volte venuto a Ribera, aveva preso

l'impegno di tenere in considerazione tale richiesta, ma ad oggi la situazione è talmente ferma da costringere il dott. Pietro Gambino, cardiologo, responsabile del reparto, ad accettare il trasferimento presso il pronto soccorso dell'ospedale di Agrigento.

Gli amministratori comunali riberesi chiederanno anche all'assessorato di potere rivedere la pianta organica dell'ospedale, in particolare della divisione di chirurgia che oggi può contare soltanto su tre medici che non sono sufficienti per potere garantire il servizio 24 ore su 24, anche in presenza delle tante emergenze che arrivano quotidianamente.

**PREOCCUPATA DENUNCIA DEL PDL SULLE LISTE**

t.f.) Stamattina alle 10 presso l'Hotel Dioscuri Bay Palace di San Leone, Salvatore Iacolino, Nino Bosco Vincenzo Fontana e Giuseppe Marinello terranno una conferenza stampa per illustrare il contesto, che genera preoccupazione, nel quale sta maturando la formazione delle candidature in vista delle Amministrative del 6/7 maggio 2012, nelle liste che fanno capo ai partiti che sostengono il Governo Regionale ed, in particolare, nel Movimento per l'Autonomia e le liste collegate. In particolare, la titolarità di incarichi, o il presiedere a talune funzioni all'interno degli Enti Sanitari della Regione, e precisamente nelle Aziende Sanitarie e Ospedaliere, sembrerebbe essere divenuto elemento "determinante" per la scelta dei rappresentanti - nel quadro delle prossime elezioni Amministrative - per le forze politiche che sostengono il Governo regionale. Nel corso della conferenza stampa verrà rappresentato alle Autorità competenti quanto sembra emergere per assicurare - in questa delicatissima fase preelettorale - la massima estraneità delle Istituzioni richiamate a forme di propaganda elettorale o di possibile induzione all'affiliazione di operatori sanitari a qualsiasi forza politica.

## Il presidente dell'Ares-Ipab visita l'Istituto «Testasecca»

L'on. Vincenzo Gino Alaimo e il dott. Rodolfo Crisafulli, rispettivamente presidente e vice presidente dell'Ares-Ipab, l'associazione che riunisce le 151 Ipab della Sicilia, hanno incontrato sabato i componenti del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Testasecca di Caltanissetta.

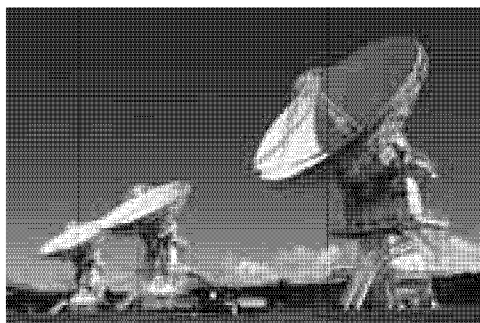
L'on. Gino Alaimo, che è anche Presidente di una Ipab storica di Canicattì e commissario regionale straordinario di quella fondata a Caltagirone da don Luigi Sturzo, e il dott. Crisafulli che è invece presidente della «S. Lucia» di Enna, nel visitare in particolare il Centro diurno anziani e il progetto Fer Rivita per immigrati all'istituto Testasecca, si sono complimentati per il lavoro dell'ente e per l'impegno dei suoi amministratori e del personale.

L'on. Alaimo, dopo aver ascoltato le parole del presidente del Testasecca prof. Alberto Maira, ha indicato gli impegni futuri dell'Ares ed in primis un importante incontro regionale ad Acireale il prossimo 14 aprile durante il quale alle autorità politiche regionali verranno illustrate le difficoltà delle Ipab siciliane e le proposte per il loro risanamento e rilancio.

Il presidente regionale dell'Ares ha annunciato l'intenzione di visitare le Ipab della Sicilia per cogliere proposte, progetti, difficoltà e idee da portare sul tavolo delle trattative che conducano ad una nuova legge di riordino ed aggiornamento del comparto. «Quella al Testasecca - ha detto - è la prima visita ufficiale ad uno degli istituti di maggiore prestigio del territorio della Sicilia centrale».

**AMBIENTE****Idv: «Muos, autorizzazioni da revocare»**

n.d.a.) "Sulla questione Muos, finalmente, si sta



parlando tanto e quotidianamente". A dichiararlo il referente di Idv Marco Piccitto, che aggiunge: "Inutile ripetere che la volontà di informare poco da parte di amministratori locali, del presidente Lombardo e di tutti i partiti di governo regionali e centrali ha causato un ritardo che ha consentito la realizzazione, quasi ultimata, di questa stazione. E' agli occhi di tutti come molti amministratori, impegnati in campagna elettorale, stiano cavalcando la questione, dopo averla volutamente nascosta e pur appartenendo ai partiti di maggioranza che sostengono la realizzazione del Muos. Italia dei Valori chiede, a tutti i partiti di governo regionali di intervenire realmente revocando le autorizzazioni.

**ELEZIONI.** Il vincitore delle primarie del centrosinistra incassa il sostegno di Ninni Terminelli (Pd)

## Ferrandelli chiude al Terzo polo

**DANIELE DITTA**

Di accordi con il Terzo polo, per ora, Fabrizio Ferrandelli non ne vuol sentir parlare. Assorbita la «botta» della candidatura di Leoluca Orlando, ieri l'ex dipietrista ha risposto così ad un'eventuale intesa con i centristi in caso di ballottaggio: «Il Terzo polo non ha capito che noi vinceremo le elezioni al primo turno e comunque io ho sottoscritto un accordo. Non imporrò mai il mio punto di vista alla coalizione, decideremo insieme come andare avanti». Parole pronunciate a margine della convention di presentazione della candidatura al Consiglio comunale di Ninni Terminelli (Pd), che lo scorso 25 gennaio ha rinunciato a partecipare alle primarie proprio per sostenere Ferrandelli. Un sostegno, ha sottolineato il candidato a sindaco del Polo civico, che ha avuto il suo peso nella vittoria delle consultazioni del 4 marzo.

«Adesso – ha detto Terminelli, raccogliendo l'assist – serve un patto generazionale per ricostruire Palermo. Occorre una politica che metta al centro la scuola, l'uguaglianza, i servizi sociali, la cultura. I palermitani, dopo dieci anni di amministrazione Cam-

marata, vogliono progetti concreti. Hanno bisogno di una bella politica».

Quindi Terminelli ha spostato il tiro su Orlando, candidato di centrosinistra contrapposto a Ferrandelli, che ha mandato in frantumi la coalizione. «Resto un convinto sostenitore delle primarie, che hanno un presupposto fondamentale: chi vince deve essere appoggiato da tutta la coalizione. Basta polemiche, la "vendetta" non può essere un punto al centro di un programma elettorale».

Ce n'è anche per Massimo Costa, avversario di centrodestra. «È una "maschera" dietro la quale si celano i volti di Cammarata, Scoma, Cascio, insomma del Pdl che ha ridotto a pezzi la città», ha sottolineato Terminelli.

Consigliere uscente, l'esponente del Pd si è anche soffermato sull'attività di Sala delle Lapidì, ormai sovrastata dalla campagna elettorale. E sull'ipotesi di dimissioni in blocco del Consiglio ha puntualizzato: «Un consigliere comunale in carica che si ricandida ha il dovere di assumersi le proprie responsabilità. Io non scappo perché credo che ogni atto vada discusso».

Poi è stato il turno della cosiddetta società civile. Cinque le testimonianze a sostegno della candidatura di Termi-

nelli: quella di Salvo Pennino, educatore del carcere minorile «Malaspina», Laura Croce, laureanda della facoltà di Scienze della Formazione, Marianna Vigneri, stilista, Aurora Falcone, attrice teatrale, Massimo Fricano, avvocato e docente della scuola Alfonsiana. In platea anche un gruppo di sordomuti, che hanno potuto dire la loro grazie al contributo di un assistente alla comunicazione Lis.

Sul versante di centrodestra, intanto, Tony Rizzotto ha ufficialmente rassegnato le dimissioni dalla carica di assessore provinciale al Turismo. Incompatibile la sua presenza nella Giunta guidata da Giovanni Avanti (Pid), dopo l'annunciato sostegno alla candidatura di Alessandro Aricò (Fli, Mpa, Mps, Palermo Avvenire, Chiamalacità, Dc e liberali).

«L'impegno che dovrò mettere per portare avanti la lista civica Chiamalacità alle prossime elezioni amministrative – ha fatto sapere Rizzotto attraverso una nota – non mi consente di svolgere con la necessaria premura e partecipazione il ruolo di assessore alla Provincia, pertanto ritengo opportuno dimettermi dall'incarico di componente della giunta provinciale».

## CEFALU'

### Per Sgarbi primo comizio con tanto di... rivoluzione

CEFALÙ. Aveva promesso una candidatura con «Il Partito della Rivoluzione» e rivoluzione fu quella iniziata, ieri pomeriggio, in piazza Duomo a Cefalù da Vittorio Sgarbi, dove tantissimi cittadini hanno rinunciato a una domenica, tra le mura domestiche, per sentire il critico d'arte nell'esordio come candidato a sindaco.

Chi si aspettava un intervento dai toni accesi, nello stile di Sgarbi, non è rimasto deluso. Quarantasei minuti, preceduti da un inno omaggiato da Alex Ferretti «alza le mani con Sgarbi a Cefalù sognando il sole...», senza prender fiato, per spiegare le ragioni della scelta di restare in Sicilia e non andare a fare il

sindaco a Longiano «una Cefalù della Romagna dove anche li a chiederglielo sono stati i cittadini e non i partiti». «Sono qui soltanto per un'emergenza che mi ha convinto a fare la rivoluzione non solo per Cefalù ma per tutta la Sicilia». E rivela di avere incassato «da Lombardo il via libera affinché le liste del Gattopardo (vicino al movimento dei Forconi) siano con me». «Combatto - afferma - per la libertà contro la violenza di uno stato che impedisce alla Sicilia di essere libera». Sgarbi parla quindi dei fatti del Comune di Salemi, sciolto per infiltrazioni mafiose «A Salemi - afferma - non c'è nessuno indagato per mafia e il Tar, a cui mi sono rivolto, dovrà valutare

questa violenza. Sarei vigliacco se scappassi dalla Sicilia, come molti mi hanno consigliato, per difendere me stesso. Pretendo solo rispetto per quello che ho fatto». Nel tritacarne delle polemiche, dell'esordio di piazza, finiscono l'ex sindaco Vicari, il marito l'avvocato Punzi, il vice sindaco Corsello e il commissario Borsellino. I primi per averlo dapprima invitato a candidarsi a Cefalù, per poi preferirgli Edoardo Croci, il secondo per la contestata «amicizia» con la madre" finita in un botta e risposta con il figlio del giudice, dopo l'acquisizione di una registrazione fatta a Radio Cammarata.

**VINCENZO LOMBARDO**



L'ANALISI

## UN VOTO FRATRICIDA

LILLO MICELI

**L**e discusse primarie palermitane dello scorso 4 marzo, sono all'ordine del giorno della direzione nazionale del Pd, rimasto spiazzato dalla scelta di Leoluca Orlando di candidarsi alla carica di sindaco. Una situazione incresciosa per il segretario dei democratici, Pier Luigi Bersani, che ha dovuto prendere atto della sconfitta subita da Rita Borsellino, scelta da lui personalmente ed alla quale non saputo fornire l'appoggio compatto del partito. La sconfitta della Borsellino è anche la disfatta di Bersani che dopo avere preso atto dell'esito delle primarie e annunciato l'appoggio a Fabrizio Ferrandelli, dovrà fare i conti con la candidatura di Leoluca Orlando che, in teoria, rischia di non fare arrivare al ballottaggio il candidato ufficiale del Pdl, fortemente voluto dal senatore Beppe Lumia e dal capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, che non hanno accettato l'investitura della Borsellino da parte di Bersani. Il centrosinistra, che avrebbe potuto vincere le amministrative palermitane con il minimo sforzo, è riuscito, dividendosi, a creare le condizioni per subire l'ennesima sconfitta. Certo, con in campo Leoluca Orlando anche

i candidati del centro e del centrodestra devono stare attenti. L'ex sindaco è stato nel passato un campione del trasversalismo, in grado di conquistare voti anche negli schieramenti avversari. Ma è così ancora oggi? Questo saranno le urne a dirlo. Nelle ultime elezioni in cui si è cimentato - ovviamente non fanno testo le politiche - gli è andata male: nel 2001 è stato sconfitto da Totò Cuffaro nella corsa per la conquista della presidenza della Regione; nel 2007, quando sfidò il sindaco uscente Diego Cammarata, ha dovuto ancora ingoiare amaro. Ed a poco sono valse le denunce di brogli. Ora Leoluca Orlando ci riprova. Se dovesse arrivare al ballottaggio, il Pd lo sosterebbe? E, viceversa, se al secondo turno dovesse approdare Ferrandelli, Orlando gli darebbe il suo appoggio? Il pericolo per il centrosinistra potrebbe essere quello di uscire di scena al primo turno. Una eventualità remota, ma non impossibile. Sul fronte opposto, sarà una battaglia durissima tra Massimo Costa e Alessandro Aricò. Nel caso di ballottaggio, per esempio, tra Costa e Orlando lo schieramento che sostiene Aricò con chi si schiererebbe?

## **MAZZARINO**

### **Il presidente Lombardo a Cinisello**

co.s.) L'associazione culturale mazzarinense "U Cannuni" di Cinisello Balsamo oggi ospita il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo. L'incontro si svolgerà alle ore 15 presso la sala degli specchi di Villa Ghirlanda, dove l'on. Lombardo saluterà i cinisellesi e mazzarinesi della cittadina milanese e i rappresentanti delle istituzioni locali. Sarà presente il sindaco di Cinisello Daniela Gasparini, il commissario di Mazzarino dell'Mpa Piera Passaro e Rosario Tomarchio. Farà gli onori di casa il presidente dell'associazione Giuseppe Seggio.

Oggi a Enna il sen. Fleres e il sindaco Garofalo presentano la relazione annuale svolta in provincia dal Garante dei detenuti

## Un dossier sulle condizioni delle carceri

Questa mattina il senatore Salvo Fleres, Garante per i diritti dei detenuti della Sicilia terrà una conferenza alle ore 10 a Palazzo Chiaramonte in piazza Vittorio Emanuele dove sarà presentata una relazione annuale dell'attività svolta dal Garante dei detenuti.

Sarà presente il sindaco Paolo Garofalo nella veste anche di funzionario dell'Ufficio del garante, quindi a conoscenza delle problematiche dei detenuti. L'incontro servirà anche per annunciare la conferenza sulla "Questione carcere" che si terrà a Enna il 20 aprile. A questo importante appuntamento ha già confermato la sua presenza Rita Bernardini, parlamentare Radicale, che nell'agosto del 2010 ha visitato le carceri non solo di Enna ma anche di Nicosia e Piazza Armerina, e sa benissimo qual è la condizione dei detenuti ma anche le difficoltà che vivono quotidianamente gli agenti della polizia penitenziaria costretti a effettuare turni massacranti. Sarà presente anche l'onorevole Pietro Mercenaro, presidente della Commissione speciale per i diritti umani del Senato. La relazione annuale del senatore Salvo Fleres è sicu-

ramente importante perché consentirà di conoscere lo stato delle carceri e dei detenuti della Sicilia, quali interventi sono stati fatti e quali si dovranno fare a breve e medio termine.

E' ormai notorio che l'attuale carcere di Enna non è più nelle condizioni di poter assolvere al suo compito; ha bisogno di avere fatti dei lavori straordinari e costosi, che sicuramente non risolveranno le problematiche dei detenuti e degli agenti penitenziari. Da queste considerazioni e dalle difficoltà obiettive che esistono, il sindaco Paolo Garofalo sta cercando di muoversi per ottenere progetto e finanziamenti dal ministero di Grazia e Giustizia per la realizzazione di un nuovo carcere alla periferia di Enna, magari inserito nel nuovo Piano regolatore generale mentre l'area del vecchio carcere potrebbe consentire la realizzazione di qualche centro commerciale, ma soprattutto la realizzazione di un parcheggio multipiano che potrebbe essere utile a tutta la città.

**F. G.**

# SANITÀ, PROVINCE E PUBBLICO IMPIEGO LA GUIDA AI TAGLI MAI APPLICATI

## La Ragioneria: costi del 30% sopra alla Germania. L'aumento dal 2000

di SERGIO RIZZO

Che fine ha fatto il piano taglia-spese annunciato da Piero Giarda all'inizio dell'anno? Il ministro aveva ammesso che non sarebbe stato «un compito facile». Ma trascorsi ormai tre mesi è lecito domandarsi quali risultati abbia dato la *spending review*, ossia la revisione della spesa pubblica che avrebbe dovuto consentire una «riduzione chirurgica» delle uscite statali. E la risposta, purtroppo, è ancora molto deludente. Secondo il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, «per far quadrare i conti» sarà inevitabile (ha usato il termine «automatico») aumentare di nuovo l'Iva. Altre tasse, dunque.

Altre tasse, dopo l'inasprimento delle aliquote massime dell'Irpef, l'incremento delle addizionali locali, la reintroduzione dell'imposta sugli immobili, il rincaro delle accise sulla benzina e un primo aumento dell'Iva. Altre tasse, e nessun taglio come si deve.

Poche settimane fa il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha confermato le previsioni del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, pronosticando per la pressione fiscale il rapido superamento della soglia del 45%. Saremo i più tassati d'Europa dopo danesi, belgi e svedesi, però con un livello dei servizi decisamente inferiore.

E la recessione, diciamo la verità, c'entra fino a un certo punto. Il fatto è che un governo così determinato a intervenire sulle pensioni e sull'articolo 18 non lo è stato finora altrettanto nei confronti di una spesa pubblica inefficiente e parassitaria.

Spiega uno studio edito dal Mulino per la fondazione Astrid e curato da Luigi Fiorentino, che nel decennio «orribile» (definizione di Bankitalia) durante il quale la ric-

chezza prodotta procapite è diminuita in termini reali di

quasi il 5%, le uscite correnti al netto degli interessi sono salite dal 37,6 al 43,2% del Pil. Raggiungendo il 51,9% se si considera anche il costo del nostro enorme debito pubblico e i magri investimenti statali. La Cgia di Mestre ha calcolato che in quel decennio la spesa corrente è cresciuta di 142 miliardi di euro. La macchina pubblica, insomma, ingoia ormai più di 800 miliardi l'anno.

La Ragioneria generale dello Stato dice che i nostri costi di «amministrazione generale» rappresentano il 18,4% del totale delle uscite, sei punti più della Germania. Se soltanto spendessimo come i tedeschi per far funzionare la burocrazia, risparmierebbero una quarantina di miliardi l'anno. Il triplo rispetto a quanto Giarda prevede di ottenere, nella migliore delle ipotesi, dalla *spending review*.

Vero, verissimo: non è un compito facile. Sappiamo che c'è molta sabbia negli ingranaggi, che ci sono i problemi sindacali, gli ostacoli delle autonomie, le lobby che frenano. Ma anche per questo ci vorrebbe più coraggio.

Lo studio Astrid rivela, per esempio, che nel 2009 le convenzioni Consip non arrivano al 2% della spesa per beni e servizi, quando è dimostrato che

alle pubbliche amministrazioni il metodo delle aste online garantisce una economia media del 20%. E siccome lo Stato spende ogni anno per questo capitolo 140 miliardi, una

decina almeno se ne potrebbe facilmente risparmiare utilizzando in modo serio il sistema della centralizzazione informatica degli acquisti.

C'è poi un tema caro all'economista Mario Baldassarri: i 44 miliardi di trasferimenti e sussidi alle imprese private e pubbliche. Soldi che in

gran parte non accrescono l'efficienza aziendale né la concorrenza. Da anni si parla di metterci mano, ma nessuno lo fa. Eppure sarebbe sufficiente, dopo aver eliminato quelli palesemente inutili, trasformare tutti i sussidi rimanenti in detrazioni fiscali a vantaggio dell'occupazione

per limitare il salasso. Ed eliminare molti abusi.

Una parte consistente della spesa pubblica è in mano alle Regioni: oltre 200 miliardi l'anno. Metà se ne va per la sanità, con differenze enormi e giustificate in troppi casi solo da corruzione e malaffare, che dovevano essere livellate

con l'applicazione dei «costi standard». Forse l'unico aspetto virtuoso del cosiddetto federalismo fiscale. Finita ora sul binario morto la pratica federalista, però, lo stesso destino sembrano aver subito anche i costi standard. E non si capisce perché.

L'altra metà della spesa lo-

cale serve a far marciare tutto il resto, comprese quelle macchine ipertrofiche e sprecone che sono diventate le amministrazioni regionali. Ogni siciliano spende 353 euro l'anno per mantenere gli oltre 20 mila dipendenti della Regione: e

senza contare i 27 mila precari spesso stipendiati a vuoto. Ogni lombardo, invece, di euro ne spende 21: un diciassettesimo. Differenza che non ha nulla a che vedere con la maggiore autonomia statutaria della Sicilia. Anche perché, limitandoci alle Regioni ordinarie, i 21 euro procapite della Lombardia si confrontano con i 173 del Molise. E se soltanto si decidesse di adeguare al parametro della Lombardia le spese per il personale di tutti questi enti, perfino escludendo quelli a statuto speciale, il risparmio sarebbe di oltre 600 milioni l'anno. Esattamente quanti se ne potrebbero racimolare applicando lo stesso parametro al costo dei vari consigli regionali. Economie totali: 1,2 miliardi. Somma alla quale si potrebbero ag-

giungere risparmi ancora più significativi sugli altri costi della politica. Da anni, per esempio, si discute della riduzione del numero dei parlamentari. Si dovrebbe quindi intervenire sul costo abnorme degli organi costituzionali come anche sul meccanismo di finanziamento dei partiti, sfuggito a ogni controllo.

Per non parlare delle Province, che ci costano una quindicina di miliardi l'anno e che tutti, a parole, dicono di voler abolire. Hanno oltre 4.200 amministratori e circa 50 mila dipendenti. Il decreto salva Italia le aveva private delle funzioni, derubricandole a organi non elettivi, senza giunte. Una rivolta dei diretti interessati lo ha però obbligato a fare un passo indietro, demandando il taglio a una futura legge. Il che ha dato una boccata d'ossigeno agli oppositori. Il presidente dell'Unione delle Province, Giuseppe Castiglione, ha rilanciato proponendo di eliminare solo gli enti che si sovrappongono con le città metropolitane, riducendone così il numero a 60. Mentre la resistenza si va organizzando, in preparazione del prossimo scontro. All'inizio di maggio si dovrebbe votare per il rinnovo delle Province di Ancona, Como, Genova, La Spezia e Vicenza. Per evitarlo, il governo ha previsto di nominare commissari

gli attuali presidenti, in attesa della legge che dovrà far sparire le giunte. «Mi rifiuto di farlo», è insorto il presidente della Provincia di Genova, Alessandro Repetto. Ed è scoppia-

ta la protesta, cui si è unito anche il Sinpref, ovvero il sindacato dei funzionari prefettizi.

Va da sé che una spending review seria non potrebbe non prendere in esame il capitolo più consistente: i soldi che servono a pagare 3 milioni e mezzo di dipendenti. Fra il 2000 e il 2008 la spesa per le retribuzioni lorde dei dipendenti pubblici è lievitata del 40%, quasi il doppio dell'inflazione. La paga media procapite ha registrato un incremento del 36,4%: il triplo, in termini reali, degli stipendi privati. Mentre il numero dei dipendenti pubblici, nonostante il blocco del turnover e l'informatizzazione, è ancora salito del 2,5% a causa delle assunzioni a tempo determinato. Ed è chiaro che il problema dei problemi è questo.

Come affrontarlo? Qualche anno fa il senatore Nicola Rosi aveva proposto provocatoriamente i prepensionamenti di massa. Per ogni dieci esodi si sarebbero potuti assumere due giovani, con un risparmio complessivo assicurato del 20%. Mancò poco che lo sbranassero, da destra a sinistra. E oggi un'idea del genere, per quanto tecnicamente niente affatto peregrina, sarebbe ancora più improponibile. Ma qualcosa bisognerà fare. In un momento in cui si chiede ancora più flessibilità in uscita a tutti i lavoratori, è accettabile che tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici conservino immutato il privilegio dell'immobilità?

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA